

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha ottenuto la testa di due dei massimi dirigenti della Bbc ma la maggioranza della popolazione si è schierata dalla parte dell'emittente e un 70% adesso vuole sapere dal premier su quali basi intimò al paese che bisognava far guerra all'Iraq perché Saddam aveva armi di distruzione di massa capaci di essere attivate in 45 minuti. Le armi non sono state ancora trovate e si calcola che la guerra sia costata la vita a circa quindicimila civili.

Facendo leva sul rapporto del giudice Hutton che ha assolto il governo dall'accusa di aver deliberatamente inserito nel dossier sulle armi irachene informazioni gonfiate sapendole errate, Blair ha ottenuto le scuse dalla Bbc che aveva dato la notizia di questa manipolazione senza fare le dovute verifiche. Ma questo non ha soddisfatto né lui, né il suo ex uomo-immagine Alastair Campbell. Il presidente della Bbc Gavin Davies è stato costretto a dare le dimissioni, seguito dal direttore generale Greg Dyke. Se ne sono andati lasciando l'emittente letteralmente decapitata. Ma pur piegando la testa, i due dirigenti hanno alluso alla mancanza d'equilibrio di un rapporto che assolve interamente il governo da qualsiasi sbaglio e che, a loro avviso, pone pesanti questioni sulla libertà d'informazione. Entrambi hanno riconosciuto che c'erano stati errori nella presentazione della notizia sulle informazioni «gonfiate», ma hanno sottolineato che l'emittente aveva visto giusto nell'individuare seri dubbi negli ambienti dell'intelligence sull'esistenza di armi di distruzione di massa. La trasmissione di tali dubbi costituiva, a detta dei due dirigenti, un caso di pubblico interesse perché era sulla certezza dell'esistenza di tali armi che il governo aveva attaccato l'Iraq. A sostegno dei due dirigenti dimessisi sono scesi in piazza in tutto il Regno Unito 400 fra giornalisti, tecnici e impiegati dell'emittente pubblica.

I primi sondaggi del dopo-Hutton rivelano che la popolazione guarda al rapporto che ha provocato le dimissioni con scetticismo e molte incertezze. Dai dati pubblicati dall'Evening Standard emerge che il 56% degli interpellati trova «troppo dure» le critiche alla Bbc. Per quasi il 50% il rapporto costituisce un «whitewash» ovvero copre con vernice bianca i dubbi sul comportamento del governo e insabbiava la verità. Il 33% si dichiara meno incline a votare per il partito laburista e il 70% vuol che venga aperta un'inchiesta indipendente sui motivi addotti da Blair per far guerra all'Iraq. Numerosi commentatori hanno denunciato sui giornali la mancanza di equilibrio nelle conclusioni di Hutton. L'Independent è

I sondaggi dicono che il 56% considera «troppo dure» le critiche alla radio tv pubblica



Segue dalla prima

Tanto da spingere parte della stampa a parlare di «whitewash», che corrisponde all'italico vizio dell'«insabbiamento». Dubbio pesante, ma sviluppato in maniera del tutto diversa dai nostri usi e costumi.

A Hutton vari commentatori hanno fatto le pulci, ipotizzando per esempio una sua naturale benevolenza nei confronti di chi è gravato dagli affari di governo, e una speculare antipatia nei confronti della giornalista petulanza. Non è certo impossibile, in un canuto signore 73enne che più british non si può. Ma non ci risulta che si sia levata, né da parte dei conservatori né dalle fila della sinistra del Labour né sulle colonne della stampa, una sola voce di quelle che in Italia si levano ad ogni sentenza o iniziativa giudiziaria, e che scrivono d'ufficio i magistrati in una precisa scuderia politica, accusandoli di asservimento puro e semplice.

Non un lamento si è levato dalla tartassatissima «auntie», la zietta, come i britannici chiamano affettuosamente la Bbc. La quale ha accettato quel durissimo verdetto a scatola chiusa, come fosse il verbo di Dio.

Da Londra sono partite discrete telefonate ai corrispondenti sparsi per il mondo, gentilmente invitati al riserbo nel caso di richieste di

“ Blair incassa nuove scuse dall'emittente e le dimissioni del direttore generale dopo quelle del presidente Ma la polemica non è chiusa ”



La stampa critica il verdetto del giudice che ha «assolto» il governo dall'accusa di aver gonfiato le prove per scatenare la guerra in Iraq

Gli inglesi difendono la Bbc: caso Kelly insabbiato

In molti delusi dal rapporto Hutton, il 70% vuole un'inchiesta indipendente sulle armi di Saddam

I dubbi della stampa britannica

L'assoluzione piena del governo e la colpevolezza della Bbc decretata dal giudice Hutton ha dominato ieri le aperture della stampa inglese. Quasi tutti i giornali, chi in modo ironico chi in maniera drammatica, parlavano di insabbiamento, riproponendo la domanda: se Blair ha ragione, le fantomatiche armi di Saddam dove sono? Tutti concordano poi sulla bufera che si è abbattuta sulla Bbc, uscita dal rapporto Hutton con le ossa rotte.

• **THE INDEPENDENT** La prima pagina più originale è dell'Independent, quotidiano di area di sinistra: un foglio quasi interamente bianco con in mezzo la scritta rossa Whitewash? (insabbiamento?) e sotto poche righe di testo che si concludono con un'altra domanda: «Se il dossier di settembre 2002 che contribuì a convincere la nazione dell'urgente bisogno della guerra era attendibile, dove sono le armi di distruzione di massa irachene?».

• **DAILY EXPRESS** Ironica la prima pagina del foglio vicino alla destra: una foto di Blair sorridente con in testa un'aureola e accanto la scritta Santo Tony e sotto la domanda «whitewash?».

• **DAILY MAIL** L'altro quotidiano vicino alla destra sceglie invece una versione drammatica: in prima pagina una foto della tomba di David Kelly, lo scienziato suicida



datosi dopo essere stato indicato come la fonte della Bbc per l'ormai famigerato servizio di Andrew Gilligan, e un'altra domanda «giustizia?».

• **GUARDIAN** Il giornale per tradizione vicino ai laburisti con un commento in prima pagina parla di insabbiamento: «Se l'inchiesta Hutton fosse stata uno show del West End il titolo sarebbe stato insabbiamento».

• **DAILY MIRROR** Critico anche l'altro giornale di sinistra, uno dei primi a fare una serrata campagna pacifista durante la crisi irachena. In prima pagina fa un gioco di parole fra «unfounded» (infondato) e unfound (non trovato): «Infondata l'accusa che avevano gonfiato il dossier - Non trovate le armi di sterminio per le quali ci hanno portato alla guerra?».

• **FINANCIAL TIMES** In un editoriale il quotidiano finanziario della City scrive: «È improbabile che l'atteso rapporto di Lord Hutton sulla morte di David Kelly metta fine alla controversia nata con il suicidio dello scienziato. Assolve il governo dall'aver mentito sulla minaccia rappresentata dall'Iraq e critica aspramente la Bbc per la negligenza dei controlli. Tuttavia il governo se la cava troppo facilmente per il suo ruolo dell'esposizione di Kelly e le domande sull'uso delle informazioni dell'intelligence erano al di là del mandato di Hutton».



La pistola fumante ancora non c'è

Per il premier il momento della verità è solo rinviato

commenti e interviste.

Il presidente e il direttore generale hanno prontamente rassegnato le dimissioni e chiesto scusa al primo ministro.

Quanto ad Andrew Gilligan, il giornalista che attribuì a Blair e al suo consigliere Alastair Campbell la volontà di rendere «più sexy» i rapporti dei servizi sull'Iraq, giace al servizio documenta-

ri della radio «non stop» Five Live. Se non lo licenziano, è per via di un tragico precedente: James Forlong, inviato speciale di Sky News in Iraq, venne messo alla porta per colpe professionali, e subito dopo si suicidò. È storia di ieri.

Il verdetto di Lord Hutton viene insomma anatomizzato, criticato e persino sbertucciato. Però viene

pienamente accettato nella sua sostanza e nella sua lettera, a cominciare da chi ne è rimasto vittima. Tutti ne hanno tratto le dovute conseguenze. Se secondo alcuni non è stato il trionfo di una giustizia «equa», è certamente stato il trionfo del principio di responsabilità.

Alla Bbc chi sbaglia paga, tanto più se l'errore è certificato dalle

parole di un giudice. E ancor più di chi commette materialmente l'errore paga chi è oggettivamente responsabile del lavoro dei giornalisti, vale a dire i massimi dirigenti. È un servizio pubblico che aveva preso di petto il primo ministro, accusandolo di menzogna. La menzogna non c'è stata, ha detto il giudice Hutton. Il servizio pubblico s'inchina, ri-

spettoso delle regole, fa pubblica ammenda e offre le due teste più alte in grado. Tony Blair ha ritrovato il suo onore, ma l'ha fatto anche la Bbc. Per l'etica pubblica, in Gran Bretagna, è stata una buona giornata.

Quanto al primo ministro, è indubbio che il rapporto di Lord Hutton gli abbia offerto il primo scalino per invertire la tendenza e

riconquistare la fiducia del paese. Per uno come Blair, le cui convinzioni assumono spesso carattere quasi religioso, essere accusato di aver mentito era semplicemente insopportabile. Un handicap pesantissimo, misurabile negli indici di gradimento che per la prima volta dal '97 danno i conservatori largamente in testa. Ma la domanda di fondo, alla quale Lord Hutton non poteva dare risposta, rimane ed è politica. E' stato giusto o no invadere l'Iraq? E quelle armi di distruzione di massa, dove diavolo sono? È il dilemma che rovina le giornate anche alla Casa Bianca. A Washington come a Londra il capro espiatorio sono i servizi di intelligence. Inadeguati, fallaci, dilettanteschi, creduloni rispetto all'elettronica, colpevolmente negligenti rispetto alle vecchie, lente ma più affidabili fonti umane. Blair non ha ancora ammesso che le armi di distruzione non ci sono. Quando lo farà, qualcuno gli ricorderà che sì, d'accordo, i servizi segreti sono stati un disastro, ma fino a prova contraria sono agli ordini del governo e del primo ministro. Il quale ne è oggettivamente responsabile. Così come Gavin Davies, presidente della Bbc, era oggettivamente responsabile del lavoro del suo cacciatore di scoop Andrew Gilligan. Sarà quello, il vero giorno della verità per Tony Blair.

ro. re.

la suggerisce l'ex capo degli ispettori Usa

Arsenale proibito non trovato Bush teme commissione d'inchiesta

NEW YORK L'incubo di un'altra commissione d'inchiesta - questa volta sulle armi di sterminio in Iraq - tormenta la Casa Bianca, proprio mentre la maggioranza repubblicana al Congresso cerca di liquidare quella che si occupa degli attentati dell'11 settembre. A raccomandare un'indagine a tutto campo è stato un alto funzionario della Cia, David Kay, sino alla scorsa

settimana capo degli ispettori Usa sugli armamenti, dopo aver reso conto del suo lavoro durante un'audizione al Senato. «È importante riconoscere che c'è stato un clamoroso fallimento dei nostri servizi d'intelligence. Dobbiamo capire perché questo è potuto accadere ed esser certi che non abbia a ripetersi in futuro». I rapporti dei servizi segreti americani, e della Cia in parti-

colare, sono stati utilizzati dall'amministrazione Bush per giustificare l'intervento militare in Iraq. Quei rapporti citavano arsenali chimico batteriologici, traffici di uranio con il Niger, lasciavano addirittura intendere che Saddam fosse a un passo dall'atomica e pronto a scagliarla contro gli Usa. Sono bastati un paio di mesi dallo scoppio del conflitto per far concludere a Kay quello che già avevano sostenuto gli ispettori Onu: in Iraq non c'erano più armi chimico batteriologiche dalla fine della prima guerra. Gli scienziati del regime avevano continuato a lavorare su qualche progetto, ma soprattutto per intascare finanziamenti.

L'ultima cosa che George W. Bush vuol fare in questi mesi di campagna elettorale è risponde-

re ai molti gravi interrogativi che pesano sulla sua scelta di portare l'America in guerra. Contro l'ipotesi di una commissione d'inchiesta è subito scesa in trincea Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la Sicurezza che dal programma mattutino della Abc ha dichiarato: «Non mi pare proprio che questo sia il momento di fare il punto su una situazione che ancora non conosciamo esattamente. Solo quando avremo a disposizione tutti gli elementi, allora sarà possibile procedere con una valutazione». Non è chiaro quali elementi decisivi l'amministrazione Bush aspetti di presentare all'opinione pubblica, ma intanto si sta dando da fare perché le indagini sull'11 settembre non approdino da nessuna parte.

Gianni Marsilli